

Gazzetta del Sud 19 marzo 2010

Fatale la scelta di partecipare al funerale

Gli era stato consigliato di non recarsi al funerale di un elemento di spicco di un clan nemico. La scelta di partecipare alle esequie, nonostante l'avvertimento, era suonata come una sfida al clan di appartenenza. Implacabile era scattata la punizione: chi aveva osato mettere in discussione le disposizioni del capo era stato giustiziato con nove colpi di pistola.

È la ricostruzione dello scenario in cui sarebbe maturato l'omicidio di Pasquale Simari, 40 anni, muratore, indicato come elemento della cosca Ursino, ucciso nella tarda serata del 26 luglio 2005 a Gioiosa Jonica. Simari era considerato una "testa calda" che stava creando non pochi problemi alla cosca di appartenenza coltivando progetti di mettersi in proprio.

Gli investigatori dell'Arma sono giunti alla conclusione che Simari abbia pagato con la vita la scelta di allontanarsi dal clan di appartenenza e lo "sgarro" legato alla sua presenza ai funerali di Salvatore Cordì, ucciso a Siderno il 30 maggio del 2005, vertice in quella fase di un'organizzazione criminale considerata nemica in quanto in guerra per assicurarsi il predominio su Locri con i Cataldo, alleati storici della cosca Ursino. Con l'operazione "Mistero" i carabinieri hanno arrestato ieri mattina i presunti responsabili dell'omicidio del muratore commesso all'incrocio tra piazza Vittorio Veneto e via Garibaldi, nel cuore di Gioiosa Jonica, davanti a decine di testimoni. In esecuzione di un'ordinanza cautelare emessa dal gip Kate Tassone, su richiesta del sostituto procuratore Antonio De Bernardo, sono stati arrestati Antonio "don Totò" Ursino, 61 anni, di Gioiosa Jonica, ritenuto il capo dell'omonima cosca attiva sul litorale jonico reggino, nei torsi tori dei comuni della Vallata del Torbido e con proiezioni nel nord Italia, soprattutto il Piemonte; Tommaso Costa, 51 anni, Siderno, collocato dagli inquirenti al vertice dell'omonima cosca federata con gli Ursino, ritenuto l'esecutore materiale dell'omicidio Si-mari, già detenuto perché imputato dell'omicidio del giovane imprenditore di Siderno Gianluca Congiusta, assassinato il 24 maggio 2005; Marcello Zavaglia, 44 anni, Grotteria, ritenuto il factotum della famiglia Ursino; Cosimo Salvatore Panaia, 41 anni, Gioiosa Jonica, già detenuto per traffico di droga, imparentato con gli Ursino e i Curciarello di Siderno, persona di fiducia di Totò Ursino; Giuseppe Versaci, 32 anni, San Luca, e Giuseppe Lastella, 46 anni, Bari, considerati coinvolti in un vasto traffico di droga tra Calabria e Puglia.

Nell'inchiesta risultano indagati per il reato di associazione mafiosa Luca Panetta, inteso "u siringa", 29 anni, Gioiosa Jonica, Rocco Sacco, 31 anni, Gioiosa Jonica, Abdalla Moham Attmed, 36

Tommaso Costa

anni, Beheirat (Egitto), Carlo Tramaglisi, 50 anni, Gioiosa Jonica; per il reato di favoreggiamento Giuseppe Curciarello, 43 anni, Locri, Adriana Mujà, 50 anni, Siderno e Tommaso Costa, 28 anni, Siderno.

I particolari dell'operazione eseguita dai carabinieri del nucleo investigativo del gruppo di Locri e del comando compagnia di Roccella sono stati illustrati in conferenza stampa dal

procuratore Giuseppe Pignatone, insieme con il comandante provinciale dell'Arma colonnello Pasquale Angelosanto, il comandante del gruppo di Locri tenente colonnello Valerio Giardina, il comandante del reparto operativo tenente colonnello Carlo Pieroni, il comandante del nucleo investigativo di Locri maggiore Alessandro Mucci e il comandante della compagnia di Roccella Jonica capitano Vincenzo Giglio. L'omicidio di Pasquale Simari era stato caratterizzato dalle modalità eclatanti dell'azione. Il killer aveva raggiunto la vittima designata sulla piazza del paese e aveva cominciato a sparare nonostante la presenza di decine di persone che cercavano all'aperto un po' di refrigerio in una serata particolarmente afosa. Il muratore, pur centrato da diversi colpi di pistola calibro 6,35, era riuscito ad allontanarsi cercando rifugio all'interno di un esercizio pubblico, il "Bistrot", situato nelle vicinanze. Ma l'assassino non gli aveva dato tregua. L'aveva rincorso continuando a sparare e all'interno del locale l'aveva finito con il classico colpo di grazia alla nuca. Completata la missione il killer si era allontanato a piedi. Dalle modalità di esecuzione e dall'efferatezza del crimine si era così presa la matrice mafiosa e, quindi, dopo i primi ac-

certamenti eseguiti sotto le direttive della Procura di Locri, il fascicolo passava alla Dda di Reggio. Il lavoro investigativo, svolto sia con l'ausilio di attività tecnica, sia riscontri sul territorio, si presentava particolarmente difficile e complesso, soprattutto per l'ambiente omertoso tipico della zona. «La quasi totalità delle persone interrogate nell'immediatezza – ha detto il procuratore Pignatone in conferenza stampa – riferiva di aver sentito le detonazioni ma di averli scambiati per botti natalizi». Ma il problema era che l'omicidio era stato commesso nel cuore dell'estate e non a dicembre.

Dalla prosecuzione delle indagini emergeva che il movente del delitto era legato a conflitti d'interesse sorti all'interno del gruppo criminale di appartenenza. Simari, stando alle indagini, voleva mettersi in proprio dopo la scomparsa del boss Vincenzo Macrì, ammazzato in un agguato mafioso a Siderno il 30 aprile 1994, al quale era molto legato anche per essere stato (sempre secondo gli inquirenti) l'esattore. Simari, dunque, avrebbe riallacciato rapporti con elementi affiliati alla 'ndrina dei Cordì che in quel periodo (così come era già accaduto in passato) per assicurarsi il predominio a Locri era in forte contrasto con quella dei Cataldo, alleata con la famiglia mafiosa Costa-Curciarello di Siderno, a sua volta federata con la cosca Ursino. La partecipazione al funerale di Salvatore Cordì, secondo gli inquirenti, era stata inquadrata come una sfida. Anche perché il diretto interessato era stato consigliato a non andarci.

. Le indagini hanno consentito di raccogliere gravi indizi di colpevolezza in ordine all'omicidio e altri reati che vanno dall'associazione per delinquere di tipo mafioso, concorso in spaccio di sostanze stupefacenti, tentata estorsione, danneggiamento mediante incendio, procurata inosservanza di pena e altro. Il tutto con l'aggravante prevista dall'art. 7 che contempla l'agevolazione delle attività mafiose. L'operazione "Mistero" è scattata all'alba di ieri mattina, con la partecipazione dello squadrone eliportato dei "Cacciatori" di Vibo Valenzia e ha visto i carabinieri impegnati a Gioiosa Jonica, San Luca, Reggio Calabria, Bari e L'Aquila. Contestualmente agli arresti, i militari operanti hanno dato

esecuzione al decreto di perquisizione locale, nonché a un avviso di garanzia, emesso dalla Dda, a firma del sostituto Antonio De Bernardo nell'ambito del medesimo procedimento a carico di altre sette persone ritenute contigue o gravitanti nell'orbita delle cosche mafiose interessate e indicate, a vario titolo, responsabili di associazione mafiosa, concorso in trasferimento fraudolento di valori), tentata estorsione, spaccio di droga, favoreggiamento personale, procurata inosservanza di pena e altro.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS